LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
in Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale, in Piazza Solferino, ed alle Librerie, Piazza Castello (Galleria Subalpina).
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea	18	10	1 80
Estero — qualunque destinazione	37	20	3 50

Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti.
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Conto corr. colla Posta

Abbonamenti per la campagna ALLA «STAMPA»

Dal 1° agosto al 31 dicembre.

LA STAMPA costa dal 1° agosto al 31 dicembre solo L. 6. Chi assume questa associazione ha diritto alla Stampa spedita ogni giorno a domicilio ed a L. 3 il premio, da scegliersi fra una grande quantità di pubblicazioni pregevolissime in apposito catalogo che si spedisce a richiesta.

Abbonamenti mensili.

L'abbonamento mensile costa L. 1 60.

Abbonamenti quindicinali.

LA STAMPA per comodità dei suoi lettori che si recano fuori città apre anche quest'anno abbonamenti quindicinali al prezzo di una lira.

Cambiamenti di indirizzi.

Gli abbonati che nell'epoca della villeggiatura cambiano residenza non hanno che da trasmettere i vari loro indirizzi e l'Amministrazione avrà cura di fare tutti i cambiamenti richiesti e far loro pervenire il giornale dovunque si rechino.

Si raccomanda però di unire alle richieste la fascetta per facilitare le ricerche ed i cambiamenti.

IL BILANCIO del Regio Commissariato in Sicilia

Discusso molto quando fu istituito, quasi nessun giornale dell'Italia continentale si occupa del Regio Commissariato in Sicilia ora che esso è terminato. Forse non è inutile, nel momento che il conte Codronchi abbandona la sua carica, riassumere imparzialmente l'opera sua, accennando rapidamente al bene che ha fatto, a quello che non ha fatto od a quell'altro che non ha potuto fare durante i quindici mesi nei quali, munito di poteri e prestigio veramente eccezionali, è stato alla direzione della cosa pubblica nella maggiore isola italiana.

E' doveroso intanto premettere che l'ufficio al Codronchi affidato era dei più difficili. La creazione della nuova carica di ministro regio commissario per la Sicilia era per se stessa in contraddizione con quei principii di diritto costituzionale che, fino ad un anno fa, erano stati in vigore in Italia.

Anzi, senza reticenze, si può dire che l'istituzione di un nuovo ministro la cui competenza era determinata dal luogo dove le sue funzioni dovevano esercitarsi, non dalla natura delle funzioni stesse, ha creato un precedente che, nel futuro, potrebbe servire di pretesto ed esempio a pericolose applicazioni. Inoltre la grandiosità del titolo, il rumore grandissimo col quale la nuova carica veniva creata, la larghezza alquanto indeterminata dei poteri che ad essa venivano conferiti non potevano non far nascere un'aspettativa grandissima; che naturalmente doveva diventare un coefficiente d'insuccesso appena, come era umanamente inevitabile, il regio commissario si fosse dimostrato nella impossibilità di guarire radicalmente tutti i mali che era stato mandato a combattere.

Ora, il solo fatto che questa aspettativa non fu del tutto delusa, che il Codronchi, arrivato a Palermo tra gli applausi, non ne partì fra un mare di fischi, è prova indiscutibile del valore dell'uomo; per raggiungere questo risultato, egli molti errori ha dovuto evitare, molte cose buone compiere; se non tutto almeno buona parte di quello che, dati i mezzi ed il tempo di cui disponeva, era possibile di attuare.

Le Amministrazioni locali.

Venendo ora all'esame particolareggiato degli atti del regio commissario, è d'uopo rammentare che l'opera che più urgentemente si imponeva a lui, quella per compiere la quale in special modo era stato mandato in Sicilia, era il risanamento delle Amministrazioni locali e delle Opere pie. Su questo riguardo pochi negheranno che, se moltissimo resta ancora a riparare, molto egli ha riparato durante i quindici mesi della sua amministrazione.

Non furono rari i Consigli comunali disciolti, e nessuno di essi si è potuto provare che lo fosse stato a torto; moltiplici ed accurate inchieste hanno scoperto molte frodi ed abusi, dei quali qualcuno fu radicalmente sanato. Una legge del precedente Ministero aveva già abolito il dazio consumo governativo sulle farine; ora in moltissimi Comuni si è anche ribassato quello comunale su questo genere di prima necessità e si sono riordinati in maniera più equa i tributi locali. Infine l'unificazione dei debiti degli enti locali siciliani, che, con legge del dicembre scorso, caldeggiata dal regio commissario, sono stati assunti dalla Cassa depositi e prestiti ad un tasso unico più mite, ha lasciato anche un qualche margine per lo sgravio dei contribuenti più miseri e più oberati.

Come i siciliani giudicano l'opera del regio commissario.

Parecchi sintomi molto significativi dimostrano che le popolazioni siciliane non devono essere malcontente dell'opera del regio commissario; ed il più evidente di tutti, per chi conosce bene gli umori dell'isola, è il risultato delle elezioni comunali avvenute a Palermo sulla fine dello scorso aprile, dopo lo scioglimento del Consiglio comunale, il primo che ci sia stato dal 1860 ad oggi, che fu dovuto all'iniziativa dello stesso Codronchi. E' un giudizio o pregiudizio molto radicato nell'Italia media e superiore che le elezioni in Sicilia non siano mai la schietta e genuina espressione del sentimento pubblico, perchè il Governo stesso facilmente riesce a manipolarle; ora, ciò è vero in gran parte, ma non in tutto, per i Collegi e Comuni rurali, ma non lo è affatto per le tre o quattro maggiori città dell'isola. La cittadinanza di Palermo poi è piuttosto proclive alla critica: qualcuno anzi l'ha definita addirittura per brontolona, ama di mostrarsi indipendente di fronte alle Autorità governative ed è fornita di un'attitudine speciale a scoprire e mettere in rilievo tutte le debolezze e gli errori. Sotto tutti i Ministeri Palermo ha eletto quasi sempre deputati d'Opposizione, ed in maggioranza all'Opposizione hanno appartenuto quasi sempre i membri della sua Amministrazione comunale.

Aggiungasi che a Palermo il partito moderato, per ragioni che sarebbe troppo lungo enumerare, è stato per lunghissimo tempo sommamente impopolare. Se ora, dunque, nelle ultime elezioni amministrative è riuscita una maggioranza moderata e di persone accette al ministro regio commissario, indiscutibile che questi ha dovuto agire con tatto e saviezza, e che la sua opera è stata in complesso ben accetta alla classe media palermitana, che forma il nucleo più elevato intellettualmente e moralmente di tutta l'isola, ed il più capace perciò di un giudizio illuminato ed indipendente.

La pubblica sicurezza.

Meno decisivi sono stati i vantaggi ottenuti sotto il Regio commissariato per la restaurazione della pubblica sicurezza. Nella discussione avvenuta in proposito alla Camera, il Codronchi ha citato le statistiche che dimostrano come i reati più caratteristici dell'isola, gli omicidi, cioè, le rapine a mano armata, i ricatti di persone e l'abigeato siano, durante l'ultimo anno, alquanto diminuiti; e questo indiscutibilmente è vero, ma la diminuzione non è stata certo decisiva, o almeno tale da far rilevare una efficacia molto maggiore nella polizia repressiva e preventiva, od un principio di risanamento nell'ambiente sociale.

Perchè bisogna pur tener presenti che i raccolti del 1896 non andarono in generale troppo male e che quindi non vi fu un rincrudimento della miseria ordinaria, e che da un periodo di agitazioni politiche, che deve sempre essere seguito da un risveglio straordinario della delinquenza, si è tornati ad un periodo normale, nel quale questa deve ricadere al suo livello ordinario, che, ahimè, è già troppo alto. Certo parecchie bande di briganti durante il periodo del Regio Commissariato sono state distrutte, ma forse qualche altra se n'è andata costituendo. Reati audacissimi sono poi stati perpetrati persino nel corrente mese di luglio; sicchè, ora che il Regio Commissariato è finito, molto, moltissimo resta ancora a fare perchè la sicurezza pubblica dell'isola, non diciamo che diventi perfetta, ritorni a quel periodo di aurea mediocrità che raggiunse negli anni, ora tanto rimpianti, che corsero dal 1877 al 1888.

Gli interessi economici.

Non si può negare che moltissima cura abbia avuto il ministro regio commissario degli interessi economici dell'isola, e anche se questo riguardo la sua opera solerte ha dato qualche buon frutto. Certo le sue insistenze come contribuirono all'approvazione della legge già accennata per l'unificazione dei debiti comunali, così pure dovettero contribuire ad una più sollecita approvazione dell'altra legge che abolì il dazio d'uscita sugli zolfi, la quale, però, anche prima della creazione del Regio Commissariato, era stata solennemente promessa dal presente presidente del Consiglio. Merita pure lode il Codronchi per avere affrettato il cominciamento dei lavori per il bacino di carenaggio di Palermo, dal quale notevole giovamento trarrà il commercio dell'isola. Alacremente egli pure si è adoperato per la costituzione della Società anglo-sicula per l'esportazione degli zolfi, Società che il Governo volle aiutare in tutti i modi possibili e che certo per ora giova a lenire la crisi prodotta negli ultimi anni dallo svilimento degli zolfi; però è lecito almeno dubitare che fra pochi anni essa non potrà impedire che la crisi stessa si rinnovi e diventi forse più aspra.

Pure grandissimo è stato lo zelo del Codronchi per risolvere la crisi agrumaria, ed anche qui i provvedimenti del Governo non sono mancati. Ma è d'uopo riconoscere che, non essendosi voluta o potuta modificare radicalmente la nostra politica doganale, e le condizioni del bilancio non permettendo che lievi ritocchi al nostro rapace sistema di fiscalità, i rimedi adottati sono insufficienti allo scopo che si voleva raggiungere e potrebbero essere qualificati come palliativi.

Del resto sarebbe troppo ingenuo il pretendere da un regio commissario e da qualche provvedimento locale d'indole secondaria la guarigione del male economico che travaglia la Sicilia, che non è che una manifestazione più acuta del male economico di cui soffre tutta l'Italia.

La depressione economica della Sicilia si potrà guarire solo quando l'Italia tutta adotterà un sistema finanziario e doganale più sano e ragionevole, che permetterà lo svolgimento di una produzione meno artificiale e stentata di quella presente. Finchè ciò non avverrà, la Sicilia, come la Sardegna e qualche altra regione del Mezzogiorno, sarà sempre in uno stato di crisi latente. Essa richiamerà sempre su di sè l'attenzione dell'Italia tutta, come le sofferenze dei membri più delicati e sensibili richiamano l'attenzione del malato sullo stato patologico di tutto il suo corpo.

La scomparsa del partito socialista.

Questo essendo al presente le condizioni economiche della Sicilia resta a prima vista più difficile lo spiegare il più grande, od almeno il più apparente, dei successi ottenuti dal ministro Codronchi, cioè la quasi sparizione del partito socialista siciliano, che potentissimo nel 1893 e 1894 non solo per le agitazioni, ma anche nei Comizi, si è rivelato quasi del tutto impotente nelle elezioni politiche ed amministrative del 1897.

Ma la ricerca delle cause di questo fenomeno mi porterebbe troppo lontano; dirò quindi soltanto che il rapido progresso e la precipitosa decadenza del socialismo siciliano è dovuto quasi esclusivamente alle condizioni speciali dell'isola, le quali necessariamente hanno colà trasformato l'indole ed il tipo di organizzazione del marxismo. Questa trasformazione fa sì che in Sicilia siano piuttosto da temere scatti rivoluzionari od anche subitanee effervescenze elettorali quando l'ambiente è a ciò predisposto, ma che viceversa sia praticamente quasi inattuabile quell'ordinamento metodico che consente ai socialisti d'impadronirsi mano mano delle Amministrazioni comunali e della rappresentanza politica.

Dopo i moti del 1893 e 1894 era quindi inevitabile che dovesse venire un periodo di accasciamento e dissoluzione delle forze socialiste. Il solo ed indiscutibile merito che il regio commissario ha avuto su questo riguardo è quello di aver lasciato agire, senza troppo disturbarle, le forze medicatrici della natura; non ostacolando con inopportuni provvedimenti quella pacificazione temporanea degli animi, che l'amnistia completa del marzo 1897 aveva già ben avviata.

G. Mosca.

Le notizie della Spagna dopo la morte di Canovas.

Chi è l'assassino — La patria, i precedenti, le condanne.

(Dispacci particolari da Madrid alla «Stampa»).

Il cadavere di Canovas imbalsamato — Il dolore della regina — Il nome dell'assassino — Davanti a un Consiglio di guerra — L'opinione di Sagasta e Di Castelar — Aspettando i funerali — L'ordine mantenuto in Ispagna.

Madrid, 10, ore 17,20.

Gli ultimi telegrammi giunti da Santagueda recano che è stato imbalsamato il cadavere di Canovas e che l'operazione è riuscita perfettamente.

La signora Canovas non ha mai voluto abbandonare un istante la spoglia del marito, malgrado le insistenze degli amici: essa dimostra una resistenza incredibile. La regina reggente le ha scritto una lettera molto affettuosa, dicendosi addoloratissima della tragica perdita del suo fedele servitore, ed affermando che conserverà sempre immensa gratitudine a Canovas per i servigi da lui prestati al trono.

Da San Sebastiano si telegrafa anche che la regina è in realtà afflittissima. Essa continua a rimanere rinchiusa nel proprio appartamento, combattuta da timori e da sinistri presagi per la sicurezza della sua Casa.

Intanto è tuttora incerto il nome esatto dell'assassino. Alcuni corrispondenti nel telegrafare ai giornali madrileni lo chiamano Angiolillo, altri Galli, altri Rinaldi. Comunque, sembra assodato che è nato a Foggia. Ha soggiornato in varii paesi, e ultimamente risiedeva a Barcellona, frequentando le riunioni anarchiche.

Egli ha confessato di essersi recato a Santagueda unicamente per commettere il delitto ch'egli aveva premeditato a lungo. Nel registro dello stabilimento si era qualificato per «Emilio Rinaldini, ragioniere, corrispondente del giornale italiano *Il Popolo*».

Ieri l'assassino fu accompagnato alla vicina città di Vergara, dove fra pochissimo tempo si effettuerà il processo, probabilmente davanti ad un Consiglio di guerra, in base alla vigente legge contro gli anarchici. La condanna a morte è più che certa. L'assassino però si mostra calmissimo: egli deplora soltanto che debbano tanto soffrire per cagion sua il padre, tre sorelle e due fratelli suoi, residenti in Italia.

L'arma con cui fu commesso il delitto è una vecchia rivoltella mezzo arrugginita. Inoltre nella sua stanza si trovò una pistola carica. L'assassino era fornito di poca scorta di biancheria: aveva con sè varii giornali italiani.

Il cadavere di Canovas è partito stamane da San Sebastiano: e giungerà domattina qui a Madrid. Sarà esposto in una cappella ardente preparata nel palazzo di Canovas: quindi verrà seppellito nel cimitero di Sant'Isidoro, nel sepolcreto della famiglia di sua moglie. I funerali saranno imponentissimi.

Sagasta, il capo dei liberali, intervistato da un giornalista, ha dichiarato di essere addoloratissimo per la tragica fine del suo competitore. Egli giudica molto grave la situazione attuale della Spagna: gli sembra però conveniente che rimangano al potere i conservatori, almeno finchè accennino ad essere definite le questioni di Cuba e delle Filippine. Soggiunge che, ad ogni modo, il partito liberale è disposto ad assumere la responsabilità del potere qualora la regina ne esprimesse il desiderio.

Emilio Castelar si è mostrato anch'egli afflittissimo. Egli crede che non sia possibile trovare chi equivalga Canovas. Ritiene che i liberali dovrebbero assumere il Governo, anche in vista delle intestine discordie del partito conservatore e specialmente della successione di Silvela.

Continuano a giungere innumerevoli telegrammi di condoglianza dall'estero.

I ministri sono riuniti quasi in permanenza. Hanno adottato misure severissime di tutela e d'ordine e hanno preso le ultime disposizioni pei funerali.

La stampa per ora si occupa pochissimo delle possibili conseguenze politiche della morte di Canovas. Tutti i giornali seguitano a commentare dolorosamente l'assassinio, riferendone innumerevoli particolari. In Madrid non si parla d'altro.

Da tutte le parti del regno si annuncia che vi è calma perfetta e che non si teme nessun disordine.

Enrico Tedeschi.

L'assassino è Michele Angiolillo nativo di Foggia.

Il suo passato, le sue condanne, i connotati.

Ci telegrafano da Roma, 10, ore 22,5:

Telegrafano da Foggia alla *Tribuna*:

«L'assassino di Canovas ritiensi sia l'anarchico Angiolillo Michele, nato a Foggia nel 1871. Fu allievo di questo Istituto tecnico: quindi, soggetto alla leva, diede prova di essere un cattivo soldato e fu destinato per tre anni alle compagnie di disciplina.

«Tornato a Foggia, fece il tipografo. Fu processato per propaganda anarchica, per eccitamento all'odio tra le classi sociali, per oltraggio al procuratore del re e per libello di stampa.

«Fu condannato, a piede libero, dal Tribunale di Lucera, con sentenza 14 aprile 1895, a diciotto mesi di reclusione, ma non scontò la pena perchè riuscì a sfuggire agli agenti, essendo destinato a domicilio coatto.

«L'anarchico Angiolillo ha qui a Foggia la famiglia composta di brava gente. Il padre è un onesto sarto. Il povero uomo è inconsolabile di tanta sventura.

«L'Autorità giudiziaria eseguì una perquisizione in questa casa, sequestrando scritti ed opuscoli sovversivi. Le rivoluzioni precedenti lo designavano come refugiato a Barcellona ove gli dirigevano le corrispondenze con l'indirizzo al nome Joseph Santo.

«Il presidente del Consiglio provinciale telegrafò le proteste del paese al ministro d'Italia a Madrid. Il sindaco e la Giunta, riunita d'urgenza, espressero l'impressione della cittadinanza per l'esecrando delitto, stigmatizzando l'assassino che rinnegò la patria, dolente oggi di avergli dati i natali.»

Da Napoli poi telegrafano alla *Tribuna* che quella Questura lo conosceva per un pericolosissimo anarchico. Era in grande relazione con un altro anarchico pure di Foggia, il quale dimora a Napoli: quel Roberto Angiò, che era corrispondente del giornale *Les temps nouveaux*, di Parigi, e che fu arrestato per certi manifesti in cui si voleva la morte di Crispi.

Dalle ricerche fatte all'Archivio anarchico della Questura centrale di Roma risultano diversi telegrammi circolari della Questura di Foggia, nei quali si fa domanda di ricercare l'anarchico Michele Angiolillo, di Giacomo, tipografo, da Foggia, di 36 anni (statura regolare, baffi e capelli neri, colorito pallido, snello, con occhiali), condannato nel 1895 a domicilio coatto, fuggito a Marsiglia e quindi a Barcellona.

Un altro telegramma del 1896, che si trova alla casella di Angiolillo, lo designa come rifugiato a Barcellona.

La salma di Canovas in viaggio.

Ci telegrafano da **Madrid**, 10, ore 19,35:

Si conferma che la salma di Canovas arriverà domattina, alle 7. Essa fu trasportata stamane alla stazione di Zummaraga, prossima a Santagueda, e di là fu diretta a Madrid. Accompagnano la salma la vedova di Canovas, il presidente del Senato, il ministro delle colonie e altri personaggi.

Venerdì si celebreranno solenni esequie in tutte le chiese del Regno.

Prima che il cadavere venisse portato alla ferrovia, venne da San Sebastiano a visitarlo Emilio Castelar, nella cappella improvvisata ove esso giaceva sul catafalco, vegliato dagli amici. Castelar abbracciò l'esanime corpo di Canovas piangendo.

In morte di Canovas.

La *Stefani* ci comunica da **Madrid**, 10:

La reggente ha diretto un'affettuosa lettera alla signora Canovas, ricordando i servigi resi da suo marito alla patria e alla Dinastia e rilevando la grande perdita della Spagna.

La salma di Canovas fu deposta sul letto, coperta da un lenzuolo. Il viso è calmo e sembra che dorma.

Si sono celebrate Messe all'altare eretto nella camera del defunto.

La signora Canovas si sforza di dominare il dolore.

***

Roma, 10, ore 21,40. — Anche oggi parecchi uomini politici e varii diplomatici si sono recati all'Ambasciata di Spagna ad inscriversi nel libro in condoglianza dell'assassinio di Canovas.

Per identificare l'assassino di Canovas.

Roma, 10, ore 20,20. — Alla Direzione generale di pubblica sicurezza si fecero le più accurate indagini per identificare l'assassino di Canovas del Castillo, secondo quanto può risultare dagli Uffici di pubblica sicurezza presso i varii Consolati. Finora però le indagini non approdarono ad alcun risultato.

La rivoluzione nel Portogallo?

(Nostra corrispondenza).

Madrid, 6 agosto.

(Enrico Tedeschi). — Quantunque io abbia creduto opportuno riferirvi ieri le ottimiste notizie qui pervenute da Lisbona circa l'odierna situazione del vicino Regno, pure mi giudico in dovere di trasmettervi oggi il seguente brano di una lettera che ho ricevuta testè da un egregio collega ed amico mio madrileno, attualmente in Oporto, e che è persona seria e degna d'intera fede.

«Tanto qui quanto in Lisbona — mi scrive dunque il collega, fra altro — si considera imminente una rivoluzione. Ovunque regna un profondo malessere, e l'eccitamento degli animi appare evidente. Già sarebbe scoppiato, del resto, il gravissimo conflitto, poichè i nemici delle attuali istituzioni avevano ormai completati i proprii preparativi rivoluzionari: se non che questi furono rivelati, mediante denaro, al Governo da un giornalista che tradì i compagni, ed allora, naturalmente, il colpo fu sventato; si procedette a perquisizioni domiciliarie, si sequestrarono documenti, elenchi di cospiratori, ecc. Si scoperse, inoltre, che in un porto del Regno stava per essere sbarcata una buona provvista di fucili; e che alla cospirazione rivoluzionaria partecipavano alti ufficiali dell'esercito e parecchie Autorità civili. Alcuni dei compromessi furono destituiti, altri deportati od arrestati, ecc. Generalmente però si crede che la cospirazione sussista pur ora, ed è favorita dall'agitazione dell'opinione pubblica, veramente straordinaria.

«Si può prevedere che a quanto succederà prenderanno parte perfino gli elementi d'ordine, ed i più moderati. E davvero gli scandali amministrativi e gli abusi del Governo sono arrivati ad estremi incredibili. Una parte della stampa — che, fingendo di far opposizione al Governo, è invece pagata da questi — tenta di tranquillizzare la Corona e insieme di fuorviare l'opinione pubblica estera, affermando che l'agitazione è più apparente che reale, e che il Governo la permette di sussistere, e magari anche d'aumentare, per riuscire più facilmente, così a far approvare fra breve i suoi ben provvedimenti finanziari, si unanimemente osteggiati. Ma tale affermazione non ha proprio alcun fondamento. La verità si è che l'agitazione esiste, profonda e paurosa; e il disgusto ha invaso il commercio, l'industria, l'alta Banca, i centri agricoli; tutto e tutti quelli che rappresentano qualcosa, insomma, nella vita portoghese. Si cospira pubblicamente; si conta sulla complicità di tutti, e ci s'aspetta da un momento all'altro un tremendo pateracchio.

«La censura adottata dal Governo a danno della stampa è terribilmente inconcepibile. Non si può telegrafare neppur la più insignificante notizia, perchè il Governo lo proibisce assolutamente.... »

In difesa di Nerazzini.

Ci telegrafano da Roma, 10, ore 20.35:

Fra le ingiustificate accuse (scrive l'*Opinione*) che si fanno a Nerazzini vi ha quella di essere egli stato la causa del ritardato arrivo di Felter al campo italiano. (1)

Per mettere a posto le cose, l'*Opinione* pubblica alcuni documenti che Nerazzini, col permesso del Governo, le ha favorito.

Tali documenti consistono in una lettera di Felter a Baratieri, datata da Adigrat, 18 dicembre 1895; una lettera di Primo Levi (d'ordine di Blanc) a Nerazzini, datata da Roma, 2 febbraio 1896; una risposta di Nerazzini al ministro degli esteri, datata da Zeila, 23 febbraio 1896: a questa lettera lunghissima sono annesse lettere di Felter, di Ilienenfeld e di Salsa. Dall'insieme di tali documenti risulta che se Felter non giunse a Massaua una settimana prima dell'epoca in cui vi giunse, la causa non deve attribuirsi a Nerazzini, ma ad un cumulo di circostanze indipendenti dalla volontà del medesimo.

(1) Com'è noto, l'accusa è stata enunciata da Baratieri nella sua recente intervista con Mercatelli. Questi, nel parlare dell'imminente libro del Baratieri, scriveva:

«Una parte importante è destinata a dimostrare come si sarebbe potuta evitare la guerra se Nerazzini non avesse fatto ritardare incompiutamente Felter, chiamato da una lettera di Maconnen. Qui Baratieri si diffuse ad indicare parecchi altri documenti che non furono mai pubblicati.»

La giornata di Nerazzini.

Roma, 10, ore 17,10. — Nerazzini oggi nel pomeriggio è andato al Ministero della marina, dove ha conferito lungamente con Brin, poi si è recato al Ministero della guerra.

Le conferenze per l'Africa alla Consulta

Roma, 10, ore 21. — Nel pomeriggio si riunirono alla Consulta Rudinì, Visconti-Venosta e Brin.

Stamattina Nerazzini aveva nuovamente conferito con Visconti-Venosta alla presenza del comm. Malvano.

Al Ministero della guerra furono oggi chiamati anche il generale Dalverme e il capitano Ciccodicola.

L'*Agenzia Italiana* dice che nelle recenti conferenze fra Rudinì e Visconti-Venosta si decise la nomina d'un governatore civile dell'Eritrea.

La partenza di Albertone.

Roma, 10, ore 14. — Il generale Albertone è partito stamane alla volta di Torino, ove attenderà l'esito dell'abboccamento che i suoi padrini avranno con quelli del principe Orleans.

I padrini del generale, che ora si trovano a Genova, lo accompagneranno fino a Torino, quindi proseguiranno per Parigi.

Dicesi probabile che il duello debba aver luogo a Ginevra.

Chi è il denigratore principe d'Orléans?

Roma, 10, ore 21,40. — L'*Esercito*, sotto il titolo: *Chi è il denigratore principe d'Orléans?* incomincia stasera una pubblicazione che dice di molto interesse storico, aggiungendo che i documenti sono desunti da una pubblicazione del tempo (dal 1820 in poi), che tiene a disposizione di coloro che volessero consultarla. Si tratta di una storia documentata della famiglia d'Orléans.

I padrini ed il medico del tenente Pini.

Ci telegrafano da Parigi, 10, ore 11,50:

I padrini del tenente Pini per la sua sfida al Orléans, signori tenenti Belligi e Scala, hanno preso alloggio all'*Hôtel Central*. Il medico scelto dal tenente Pini è il dottor Giuseppe Santoro, tenente medico della brigata artiglieria di fortezza a Torino.

***

Roma, 10, ore 22,20. — La *Tribuna* assicura che i padrini del tenente Pini si trovano già a Parigi, al *Grand Hôtel*. Il loro medico è Santoro, della Brigata d'artiglieria da fortezza di Torino. Secondo la *Tribuna*, si dovrà ora sciogliere la questione di priorità, sostenendo i padrini di Pini che furono i primi a sfidare Orléans, avendogli telegrafato da Alessandria d'Egitto. Senonchè il principe ebbe già a dichiarare che accettava soltanto la sfida di Albertone. Ma, secondo le consuetudini cavalleresche, non tocca al principe, ma al collegio dei padrini sciogliere la questione; Albertone dal canto suo ritiene essere la sua vertenza puramente personale.

Il generale "Mannaggia Larocca,"

Ci telegrafano da Roma, 10, ore 21:

Parecchi *reporters* si recarono oggi ad intervistare «Mannaggia Larocca», che trovarono naturalmente nella sua botteguccia di stracciventiolo, fra enormi cumuli di cappelli schiacciati, di elmi, di *kepì* di tutte le foggie, fra lancie, spade e ferravecchi. Naturalmente il generale «Mannaggia Larocca» nulla sapeva del telegramma di Thomoguaux e ne fece una grossa risata.

Atti ufficiali.

Roma, 10, ore 22,20. — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica la legge riflettente l'ulteriore stanziamento per l'esecuzione di nuove opere di sistemazione ed impianti portuali ferroviari di Genova.

Pubblica altresì il decreto che approva il regolamento pel servizio postale in tempo di guerra.

Varie da Roma.

Roma, 11, ore 20,30. — Secondo la *Corrispondenza Politica*, il prefetto Basile fu collocato a disposizione, nè per ora si pensa alla Prefettura di Padova.

*** Oggi Visconti-Venosta ricevette il barone Fava, ambasciatore d'Italia a Washington, e con lui si trattenne lungamente intorno agli interessi dell'Italia agli Stati Uniti.

*** I decreti sull'ordinamento dell'esercito non furono ancora pubblicati perchè oggi soltanto dovevano essere discussi dalla Corte dei conti.

Leggasi in seconda pagina la prima puntata del romanzo

Giorgio Ardelet

di

A. DE FERRY.

Un Comizio rivoluzionario spagnuolo tenuto a Parigi il giorno dell'attentato a Canovas.

Si prevedeva l'attentato.

(Nostra corrispondenza).

Parigi, 9 agosto.

(A. C.) — Nel pomeriggio di ieri, in un teatro della piazza della Repubblica, anarchici e socialisti tenevano pubbliche conferenze a profitto dei martirizzati di Montjuic.

Per coincidenza strana, o per disegno preconcetto, quasi all'ora medesima il presidente del Consiglio dei ministri spagnuolo cadeva sotto i colpi di un anarchico ai bagni di Santa Agueda, piccola città delle provincie basche, a pochi chilometri da San Sebastiano?

L'istruzione del processo, forse, lo dimostrerà.

Interrogato intanto l'assassino, che al primo momento aveva negato di avere dei complici, ha finito per dire una parte della verità. Egli ha dichiarato di essere stato scelto da un gruppo di compagnoni per spegnere il primo ministro, e di non avere avuto altro scopo che quello della vendetta. Antonio Canovas era stato designato come vittima espiatoria delle esecuzioni di Barcellona.

Quando, al passaggio di una processione religiosa, or sono diciotto mesi, fu lanciata la bomba che costò la vita a tante persone, il Governo spagnuolo fece arrestare e imprigionare oltre quattrocento cittadini, fra i quali parecchi erano anarchici e moltissimi repubblicani. E quantunque il vero colpevole non fosse stato trovato, cinque degli imputati su i quali pesavano maggiori indizi furono fucilati.

Poi, dopo una lunga prigionia, gli altri che avevano potuto sopportare le privazioni e che la giustizia non aveva condannati, furono posti in libertà, ma espulsi dallo Stato; e a vantaggio di questi miseri e perseguitati e delle famiglie di essi parlò ieri T. Tarrida de Marmol, che ha passato in tale occasione dodici mesi in cattività.

L'oratore spagnuolo raccontò le torture sofferte dai detenuti delle prigioni di Montjuic, ed enumerò i supplizi di cui esso e i suoi amici furono vittime. Disse che le unghie furono loro strappate e contorti gli organi da cui scaturisce la vita, e che a colpi di scudiscio ferrato fu loro impedito per quattro giorni ed altrettante notti di dormire. Inverosimili confessioni furono loro imposte con sistemi rinnovati dal Santo Uffizio.

E, pur riprovando gli attentati anarchici, il Tarrida raccontò come il Governo spagnuolo, sotto pretesto di cercare gli autori degli ultimi delitti, servendosi di antiche liste di repubblicani e di liberi pensatori, aveva rinchiusi nelle carceri individui notoriamente estranei al partito.

E dimostrò da ultimo che la reazione clericale, estendendo le atrocità non solamente nella penisola iberica, ma alle Filippine e a Cuba, rende necessaria la costituzione di una Giuria internazionale, che conosca delle colpe dei carnefici spagnuoli.

«Questa campagna di indignazione e di orrore contro gli odiosi eccessi commessi da questi mostri a viso umano — gridò da ultimo l'oratore — continuerò fino che mi rimanga una goccia di sangue nelle vene. Percorrerò la Francia, l'Inghilterra, il Belgio, il mondo per denunziare questi miserabili e inchiodarli alla berlina della umanità.»

Parlò dopo il Tarrida de Marmol, Aristide Briant, redattore della *Lanterne*, che, ricordando le dimostrazioni recenti fatte alla statua di Etienne Dolet per protestare contro i delitti commessi dai preti nel cinquecento, disse essere doveroso il denunziare le atrocità dei clericali del secolo XIX.

Il prese per ultimo la parola Carlo Malato, Cosmo dell'*Intransigeant*, il quale spiegò che sia la reazione che infierisce nello Stato spagnuolo, e si meravigliò come il popolo subisca e tolleri simili violenze, che saranno rese ben presto possibili anche in Francia, per la apatia che vi predomina, e che egli deplora.

L'eloquenza degli oratori aveva grandemente impressionato l'assemblea, così che poca attenzione e limitati applausi riscossero gli artisti che, per completare il programma, terminate le conferenze, cantarono e declamarono poetici componimenti. L'animo di ciascuno male riusciva a vincere la commozione prodotta dal racconto delle torture fatto da chi di sì tristi avvenimenti fu testimonio e parte.

E quando, più tardi, fu conosciuta la terribile notizia, chi aveva assistito alla riunione, sarà stato indubbiamente preso da orrore per l'assassinio, ma non da meraviglia. Dagli eccessi delle tirannidi sorgono i fanatici e gli esaltati.

***

Tre anarchici spagnuoli, interrogati nella serata se avessero avuto sentore del complotto, risposero che nulla sapevano di positivo, ma di non essere mai stati in dubbio che un attentato simile avrebbe dovuto compirsi, perchè i compagnoni spagnuoli, francesi, italiani uccisi in Spagna sono morti gridando: *Vendicateci!* Perchè tutti quelli che sono ancora in carcere hanno detto ai compagni di catena liberati: *Vendicateci!* Perchè tutti quelli che hanno dovuto esulare continuamente scrivono ai rimasti: *Vendicateci!*

Da alcuni giorni, infatti, era noto che fra i rifugiati spagnuoli regnava grande effervescenza. Numerosi scritti erano comparsi su la muraglie, anche prossimo al palazzo Borbone, con le parole: *Morte a Canovas!* e opuscoli e lettere di minaccia circolavano per la città.

Nell'*Express de Lyon* da otto giorni, come il telegrafo ha annunziato, era comparso un colloquio di un anarchico italiano con un giornalista, preannunziante un avvenimento simile a quello nel quale lasciò la vita Carnot.

E il dottore Belancès, rappresentante del Comitato rivoluzionario cubano, ha detto che il Canovas era un vero dittatore e che a lui solo dovevansi i delitti che insanguinano lo Stato e le colonie. Solo perchè da lui sostenuto, il generale Weyler, governatore generale di Cuba, ha finora potuto compiere tante atrocità.

«Chi semina l'odio raccoglie la disperazione, ha scritto Francesco Domenico Guerrazzi. Chi di coltello ferisce, di coltello deve morire, ha detto Cristo. Una legge misteriosa, quanto alle sue ragioni, ma imperscrittibile nei suoi effetti, pesa, traverso ai secoli, su gli uomini di sangue», osserva oggi Gerault-Richard.

Antonio Canovas del Castillo conta forse fra le vittime di questa fatalità.

Già ora contano quattro anni poco era mancato che il ministro rimanesse vittima di un agguato. Esso aveva abitudine di recarsi direttamente alla sua dimora dopo le sedute della Camera dei deputati. Il giorno 21 giugno 1893, derogando, si recò a visitare alcuni amici, e sfuggì per caso a tre anarchici, che, muniti di una bomba, lo avevano atteso alla sua porta.

Vedendo giungere una carrozza e pensando vi si trovasse il presidente, i congiurati lanciarono l'ordigno, che scoppiando, in modo orribile li mutilò ed uccise il cocchiere ed i cavalli.

Da allora in poi gli anarchici, in Spagna, di tanto in tanto, andarono compiendo audacissimi attentati. Cinque persone morirono per opera loro al Liceo di Barcellona; il generale Martinez Campos ebbe il cavallo ferito da una bomba lanciata contro di lui, e, nello scorso anno, una macchina infernale scoppiò nel giorno del *Corpus Domini*.

A ciascuno di questi delitti anarchici risposero crudelissime repressioni, che aumentarono il cumulo degli odi e provocarono le vendette.

Possa il successore di Canovas ricordarsene, sorga esso dal partito conservatore, dal partito liberale o dal partito militare.

Riunione di ministri.

Roma, 10, ore 14. — Alle ore 16 i ministri si riunirono a palazzo Braschi per discutere intorno ai risultati dei negoziati di Nerazzini.

Il rinvio della discussione del ricorso Crispi.

Ci telegrafano da Roma, 10, ore 14,30:

Oggi, alle 12, alla Corte di Cassazione ebbe luogo la discussione del ricorso Crispi. Componevano la Corte il presidente Canonico ed i consiglieri Pugliese, Scalfaro, Pennerini, Benedetti e Sciotto. Il Pubblico Ministero era rappresentato dal procuratore generale Durante; la Difesa dall'onorevole Bonacci e dal senatori Augusto Baccelli.

Bonacci, a richiesta del presidente, dice insistere nella domanda di rinvio, oltre che per i motivi precedentemente addotti, anche per l'assenza degli altri più eminenti colleghi della Difesa, assenti per legittimo impedimento.

Osservò d'altronde che il rinvio non può avere influenza sulla rapidità della causa, poichè anche dato che il ricorso venga respinto, si dovrà attendere la riapertura del Parlamento per la voluta autorizzazione a procedere.

Il Pubblico Ministero per parte sua non sollevò opposizione al rinvio.

La Corte deliberò quindi che la discussione del ricorso debba aver luogo l'8 novembre.

Mutano i saggi....

Roma, 11, ore 20,35. — Il *Don Chisciotte*, rilevando gli attacchi mossi al Governo dalla *Nazione* a proposito del processo di Como, ricorda che nel 1895, imperante Crispi, durante le elezioni politiche, il giornale fiorentino appoggiava caldamente nel Collegio di Pontassieve il noto Mariani, facendone la quotidiana apologia.

Bollettino Militare.

(Per dispaccio alla Stampa).

Roma, 10, ore 21,45.

Ufficiali a disposizione. — Mastrocinque, capitano in aspettativa per sospensione dall'impiego a Torino, è richiamato in servizio a datare dal 10 luglio, con anzianità 8 ottobre 1888 e destinato al 72°. Seguirà nel ruolo il capitano Bientinesi.

Hidalgo, maggiore all'8° bersaglieri a disposizione, è destinato al comando del 4° battaglione bersaglieri della milizia mobile (Milano).

Castellano, tenente al 2° fanteria a disposizione, è destinato al comando della 4° compagnia a Bergamo — De Francesco, tenente al 4° fanteria, è destinato alla 1° compagnia (Verona).

Tribunali e stabilimenti di pena. — Santoro, capitano al 60°, è nominato ufficiale istruttore al Tribunale di Alessandria — Rossignoli, capitano, ufficiale istruttore al Tribunale militare di Alessandria, è trasferito al Tribunale militare di Ancona — Petruolo, capitano al 30° fanteria, ufficiale sostituto istruttore aggiunto al Tribunale militare di Alessandria, destinato in tale qualità al Tribunale militare di Venezia, è trasferito al 29° — Parolai tenente al 63° addetto al Tribunale di Bari e destinato ad Alessandria è trasferito al 30° — Davalio-Marani, tenente al 14° fanteria, è trasferito agli stabilimenti di pena — Deluigi, tenente al 52° fanteria, è trasferito agli stabilimenti di pena.

Arma d'artiglieria. — I tenenti d'artiglieria in servizio attivo permanente, inscritti nell'Annuario militare con anzianità dal luglio 1891, sono ammessi al primo aumento sessennale dal 1° agosto 1897.

Baldi, capitano d'Africa, è trasferito al reggimento d'artiglieria da montagna — Pongio, capitano al 21° reggimento d'artiglieria, comandato al servizio di stato maggiore al Comando della Divisione di Cuneo, è collocato a disposizione, continuando comandato come sopra.

D'Angelo, tenente 7° brigata da costa, è trasferito al reggimento d'artiglieria di montagna — Filippone, tenente alla Scuola Militare, è trasferito alla 7° brigata da costa — Bonomi, tenente al 16° reggimento d'artiglieria, è trasferito alla Scuola Militare — Moltedo, tenente alla 7° brigata, è trasferito alle truppe d'Africa — Corsini, tenente al 28° artiglieria, è trasferito al 21° artiglieria.

Arma del genio. — I seguenti sottotenenti di complemento del genio in servizio temporaneo sono trasferiti in servizio attivo permanente dal 1° giugno 1897 ed assegnati allo stato maggiore, e destinati in qualità di allievi alla Scuola d'applicazione d'artiglieria e genio: Verol, Distretto di Torino, in servizio al 2° genio; Gotteland, id. Torino, in servizio al ferrovieri; Crepas, id. Milano, in servizio al 1° genio; Bardelloni, id. Mondovì, in servizio al 5° genio.

Motta, capitano al 2° genio, Roma, comandato al Comando del Corpo di stato maggiore, è trasferito all'Accademia Militare coll'incarico dell'insegnamento, cessando di essere comandato come sopra — Tombesi, tenente all'Accademia Militare, è comandato alla Direzione del genio in Alessandria — Datta, tenente alla Brigata ferrovieri, destinato all'Accademia Militare — Ugo, tenente al 4° genio, destinato al 1° genio — Zanetti, tenente al 1° genio, destinato ai ferrovieri.

Corpo sanitario. — Cantarano, capitano medico al Distretto di Gaeta, è trasferito al Alessandria — Rivera, tenente medico al Distretto di Voghera in servizio all'89° fanteria, è ricollocato in congedo illimitato dal 31 luglio 1897 — Fiz, sottotenente medico a Genova in servizio all'Ospedale militare di Genova, è ricollocato in congedo illimitato dal 5 agosto 1897 — Così pure Bistro, di Genova.

Milizia territoriale. — Bonelli, capitano territoriale del 1° alpini, è trasferito al 2° alpini, battaglione Dronero — Longo, capitano territoriale d'artiglieria a Savona, è trasferito a Caserta.

Negli alti gradi militari.

Roma, 10, ore 21. — Il *Fanfulla* annuncia essere imminente la nomina del generale Baccagal a presidente del Tribunale Supremo di guerra e marina.

Aggiunge che Besozzi sarà nominato comandante del Corpo d'armata di Torino in sostituzione di D'Oncieu, che sarà collocato a riposo.

Dalverme andrebbe comandante di Divisione a Verona.

***

Ci telegrafano da Roma, 10, ore 21,45:

Il *Giornale Militare* pubblica l'elenco dei sottufficiali chiamati agli esami orali per l'ammissione al corso speciale presso la scuola militare di Modena. Sono 114 aspiranti alle armi combattenti ed 80 aspiranti contabili.

Il Ministero ha stabilito la località e i Corpi presso cui possono costituirsi i corsi per gli allievi ufficiali di complemento, corsi che principieranno il 1° novembre. Sono corsi della durata di sei mesi.

L'*Esercito* pubblica il quadro delle proposte per l'avanzamento degli ufficiali pel 1898 e pubblica anche i particolari circa la ripartizione del nuovo Codice di procedura militare.

La cavalleria insegue gli scioperanti d'Emilia.

Ci telegrafano da Bologna, 10, ore 22:

A Medicina continua lo sciopero dei mietitori delle erbe mediche.

Stamane la cavalleria, in frazione Fiorentina, inseguì gli scioperanti. Rimasero feriti due donne e un uomo leggermente. Si arrestarono sei operai.

Le notizie di stasera danno sicurezza che il deputato Costa riuscì ad accomodare lo sciopero.

Il Congresso cattolico siculo.

Acireale, 10 *(Stefani)*. — Oggi vi fu la terza adunanza del Congresso cattolico siculo e l'assemblea di chiusura. Domani vi sarà la funzione religiosa in duomo.

Le manovre di montagna in Val d'Aosta.

Aosta, 10 agosto.

(Cond....) — Sono attesi per il 20 agosto tre squadroni del reggimento cavalleria *Roma*, comandato da S. A. R. il Conte di Torino. Essi piglieranno parte alle grandi manovre e finte battaglie che si spiegheranno nei bacini ove la Dora piglia la sua sorgente.

Il Conte di Torino assisterà in persona alle manovre. Egli è atteso per i giorni 17, 18 e 19 agosto in Châtillon. Prenderà ivi alloggio al castello Passerin d'Entrèves a Courmayeur.

Si calcola che per i primi giorni di settembre troveransi scaglionati nel gruppo di montagne, ove le alpi Graie combaciano con le Pennine, diecimila uomini tra alpini, previande, artiglieria, cavalleria e le due Brigate di fanteria *Basilicata* e *Lombardia*.

Le feste di Peterhof.

Peterhof, 10 *(Stefani)*. — Alla colazione di ieri nella tenda imperiale dopo la rivista delle truppe lo tzar brindò alla salute degli imperiali di Germania, e Guglielmo rispose brindando alla salute dello tzar e della tzarina.

Ieri sera, dopo il pranzo di famiglia, vi fu spettacolo di gala all'Isola Olga, nel parco della Nuova Peterhof. Lo spettacolo consistette nel ballo: *Le avventure di Peleo.* Appena giunsero i sovrani, cominciò una grandiosa illuminazione del parco. Dopo il ballo, i sovrani tedeschi e russi presero il thè nell'Isola Olga.

Particolari sulla rivista militare.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 10, ore 20,10:

L'entusiasmo maggiore della rivista lo si ebbe quando i due imperatori sfilarono l'uno di fronte all'altro. Quando toccò allo tzar di sfilare alla testa del suo reggimento, il cavallo di Guglielmo sia si inquietasse pel passaggio dei cavalli o perchè sentisse tremare per l'emozione la mano del suo cavaliere, fece uno scarto, ma Guglielmo con una strappata parve inchiodarlo al suolo.

L'imperatore di Germania parve interessarsi specialmente alla sfilata del reggimento Paulowski, composto di uomini d'alta statura, col capo sormontato da un berretto mitrato, e dei cosacchi del Don e dell'Amur, i quali sfilarono al galoppo, mentre agitavano le grosse sciabole al sole gridando: *urrah!*

Finita la rivista e riunitisi nel padiglione gli imperatori, le imperatrici, i granduchi e i seguiti, fu servito lo sciampagne.

Guglielmo prese la coppa che gli era stata destinata e la presentò al granduca Wladimiro, dicendogli che gli era gratissimo per la profonda emozione che gli aveva fatto provare organizzando tale imponente rivista. Guglielmo pronunziò in seguito un brindisi all'esercito russo, dopo la colazione, servita nello stesso padiglione eretto per la rivista, ed un altro brindisi — sempre all'esercito — dopo il pranzo di famiglia a Peterhof.

Si notò che lo tzar, forse a cagione dell'emozione o dello stato continuamente malaticcio in cui vive, pronunziava a stento le parole di ringraziamento.

Le imperatrici e le granduchesse parlavano invece colla massima vivacità.

Mi dimenticavo di dire che lo tzar, rispondendo al brindisi di Guglielmo, brindò « al valoroso esercito del mio amico e cugino affezionatissimo l'imperatore di Germania. »

Gli addetti militari delle Ambasciate avevano preso posto, durante la rivista, al seguito dei sovrani.

Lo tzar e Bulow.

Peterhof, 10 *(Stefani)*. — Lo tzar ricevette ieri Bulow in lunga udienza.

Faure ad Annecy.

Annecy, 10 *(Stefani)*. — E' giunto Félix Faure, acclamato dalla popolazione. La città è imbandierata.

Francesco Giuseppe.

Vienna, 10, *(Stefani)*. — L'imperatore è partito per Ischl.

Gli omaggi di Ferdinando di Bulgaria al sultano.

Costantinopoli, 10 *(Stefani)*. — Il principe e la principessa di Bulgaria sono venuti a visitare il sultano in seguito all'invito del sultano al principe l'ultima volta che questi fu a Costantinopoli. La visita dovevasi fare nella primavera scorsa, ma fu differita in causa della guerra turco-greca.

Al ricevimento ad Yildiz-Kiosk il principe ed il suo seguito baciarono la mano al sultano.

A Manilla.

Madrid, 10 *(Stefani)*. — Si ha da Manilla: « Alcune colonne spagnuole la provincia di Bulacan forzarono le posizioni dei ribelli, che costrinsero a fuggire. Gli insorti perdettero 153 uomini, fra cui il generale Ramirez. »

Navi in moto.

Montevideo, 9 *(Stefani)*. — Lo *Scandia* è partito per Genova.

New York, 9 *(Stefani)*. — L'*Ems* è partito per Genova.

Le catastrofi alpine.

Un tedesco caduto in un crepaccio.

La *Stefani* ci comunica da **Zermatt**, 10:

Il tedesco Carlo Sax, negoziante di Breslavia, facendo un'ascensione cadde in un crepaccio del ghiacciaio del Triftcollones.

Furono inviati immediatamente soccorsi, ma si ha poca speranza di estrarlo vivo.

La vita che si vive

A detta di un nostro connazionale che abita a Ginevra pare che vada diminuendo in Italia il numero degli uccelli.

Se non si provvede sollecitamente non è lontano il giorno in cui non si troverà più un passeretto da mettere sulla polentina.

Conviene dunque pensarci a tempo, scrive il nostro connazionale sul *Giornale Svizzero*, e propone perciò agli svizzeri di firmare in massa una petizione all'imperatore Guglielmo perchè a sua volta preghi re Umberto e la nostra graziosa regina di voler affidare ai principi di Napoli la protezione dei volatili italiani.

La proposta mi pare buona, soltanto non capisco perchè l'egregio proponente abbia dimenticato l'imperatore d'Austria, che è pure un nostro buon alleato e fa parte anche lui della Triplice.

A meno che il proponente non l'abbia dimenticato apposta per far piacere all'on. Imbriani....

***

Un eroe a quattro gambe.

I giornali americani raccontano la storia di un cane di Terranuova, appartenente al proprietario di un albergo di Eldred, Pensilvania.

Una notte l'albergo prese fuoco. Il portiere, come di consueto, era ubbriaco e dormiva della grossa. Il cane, che aveva un attaccamento speciale per quell'uomo, appena avvistosi del pericolo, si diede ad abbaiare con tutta la forza dei suoi polmoni per svegliarlo; ma, non riuscendovi, lo prese per il vestito e lo trascinò in istrada. Poi rientrò in casa, ed urlando diede l'allarme a tutti i forestieri. Una signora, nel fuggire, si lasciò scivolare dalle braccia il proprio bambino, e la povera bestia, afferrata coi denti la creaturina per la camicetta da notte, la riportò sana e salva alla madre.

Quell'eroe a quattro zampe, non pago ancora di quanto aveva fatto, rientrò un'altra volta nella fornace per tentar di salvare qualche altra persona, forse di quelli che lo maltrattavano e lo battevano. Ma questa volta non ritornò più. Era morto vittima del suo eroismo.

***

La feroce vendetta di un amante abbandonato.

Il Rumeno Maurizio Goldner aveva rubato la innamorata, Paola Duminesar, al suo amico Vincenzo Argyeland.

Sono piccoli servizi che gli amici si rendono talvolta volentieri.

L'Argyeland non fece rimostranze; anzi da giovanotto di spirito fece le sue vive congratulazioni all'amico ed alla sua ex-innamorata.

In cambio, il giorno del matrimonio gli sposi lo vollero al loro pranzo di nozze, che riuscì allegrissimo e durò fino a notte inoltrata.

Poi gli sposi si ritirarono nelle loro camere, dopo avere stretta la mano a tutti i convitati.

Un'ora dopo la casetta dei coniugi Goldner saltava in aria per mezzo della dinamite.

Vincenzo Argyeland, soddisfatto della sua feroce vendetta, ha lasciato la Rumenia per ignoti lidi.

***

Una futura donna cannone.

A Gradizza, ridente frazione del Comune di Copparo, v'è una bambina, Benini Sofonisba, che desta ammirazione in quanti la vedono per l'enorme sviluppo e per la sfericità, direi quasi, del suo corpo. Nata il 17 maggio 1891, è alta metri 1,10 e da misure prese sul ventre e.... parti opposte risulta una rotondità di metri 1,20. La grossezza della coscia è di cm. 62 e della gamba cm. 38. Pesa kg. 66!

I genitori si sono decisi a condurla in mostra in un giro per le principali città d'Italia e così finiranno per impinguarsi della pinguedine della figlia.

E così pure le città d'Italia potranno fare un giro intorno al nuovo globo.... vivente.

***

La penultima.

— Sai, Eva si marita....

— Lei! Ma che! Ha tanto spirito, e non piglierebbe mai un uomo così sciocco da sposarla.

***

L'ultima.

Il rimedio contro l'insonnia.

— Contro l'insonnia, credetelo, non c'è nulla di meglio che di contare adagio, fino a che....

— L'ho provato la scorsa notte. Ho contato fino a 15,000.

— E poi vi siete addormentato?

— No: era l'ora di alzarmi.

Io per tutti.

L'esperienza degli altri:

La signora G. P. R. chiede un consiglio per estirpare i peli sul labbro superiore di una signorina, dopo aver provato l'elettrolisi. Mi pare impossibile che con questo mezzo non abbia ottenuto l'intento; forse non fu adoperato bene. Non si affidi a nessun depilatorio; ritenti l'elettrolisi.

R. Clelia.

IL PAZIENTINO.

Soluzione precedente: **N-arice — L'arice.**

Per oggi: Scambio di vocale:

Indigesto coll'o dal trattore
Se a quattrini sei corto, mio caro;
Ed invece coll'a nel tenore
Ti alletta e contento ti fa.

Una decisione della Corte d'Appello di Roma nella lite per le Bonifiche ferraresi.

Venne pubblicata la sentenza della Corte di Appello di Roma nella causa della Società Bonifiche relativa all'impianto della Bonifica ferrarese.

La Società domandava alternativamente al Consorzio Ferrarese, quale rappresentante di tutti i possidenti bonificati, o a questi possidenti stessi pro quota la rappresentazione del vantaggio loro arrecato colla bonifica sino al limite della spesa da lei sostenuta.

La Corte di Roma sanzionò essere inammessibile la domanda contro il Consorzio; l'ammise invece verso i possidenti, esclusi però quelli che acquistarono dopo già compiuta la bonifica, ordinando previi incombenti di perizia.

DALLE CITTÀ ITALIANE

L'orrenda fine d'un segretario comunale.

BERGAMO, 9. — L'altra sera certo Decalice Palazzi scendeva da un sentiero scabroso di Oltre il Colle, quando vide un uomo steso bocconi rasente il torrente Drago, con la testa immersa nell'acqua.

A tutta prima credette vi si fosse steso spontaneamente; ma poi, visto che non si muoveva, corse nella vicina contrada Bonaldi ad invocare aiuto.

Accorse il muratore Crotti, quesi scese al torrente, trasse quel corpo dalla posizione in cui si trovava ed adagiollo sull'erba.

Di lì a poco giunse il medico condotto, il quale pur troppo non potè che constatare che quell'uomo era morto.

Esso fu riconosciuto pel segretario comunale d'Oltre il Colle, sig. Giovanni Dentella, vecchio di 76 anni, ragionevole di salute.

Un cinque minuti prima era stato visto scendere tutto solo dal sentieruzzo percorso dallo Palazzi, e si ritiene che, o per aver inciampato o per improvviso malore, sia caduto, andando poi a ficcarsi colla testa nel torrente, in modo che, impossibilitato a rialzarsi, morì asfissiato.

Un'intera famiglia avvelenata dai funghi.

BRESCIA, 9. — Ieri l'altro un'intera famiglia di contadini di Pescarzo (Vallecamonica), composta dei genitori e di tre figli, rimase avvelenata dai funghi.

I sintomi dell'avvelenamento si palesarono non molto dopo con atrocissimi dolori, e i poveri contadini, che abitano in aperta campagna a considerevole distanza dal paese, furono da alcuni pietosi trasportati con un veicolo a Pescarzo, dove il medico pose in opera tutti i mezzi suggeriti dalla scienza per strapparli a una morte straziantissima e che pareva quasi certa.

Il padre e il figlio maggiore erano così aggravati che si temeva dovessero soccombere da un istante all'altro. Ma in seguito ai medicamenti loro somministrati con tanta sollecitudine incominciarono a sentirsi meglio, tanto che ora si possono dire fuori di pericolo.

Era rimasta avvelenata anche la madre, quantunque non avesse mangiato che un uccelletto che era stato cucinato insieme ai funghi.

Pugnalato dallo zio per una eredità.

MESSINA, 9. — La signora Santa Galletta, vedova di un ricco signore, faceva, anni or sono, il suo testamento, nominando erede il fratello Orazio.

In seguito, però, non si sa per quale ragione, la Galletta modificò le disposizioni testamentarie a favore del nipote Placido Rizzo.

Furioso di vedersi così dimenticato, il fratello Orazio giurò di vendicarsi.

Infatti questa mattina, incontrato il nipote, lo freddò con una pugnalata al petto.

L'assassino fu arrestato.

Giunta provinciale amministrativa.

Una lite fra i Comuni di Carmagnola e di Carignano.

Nell'aula del Consiglio provinciale si è riunita ieri in seduta pubblica la Giunta provinciale amministrativa per decidere in merito ad un conflitto sorto fra i Comuni di Carmagnola e di Carignano a proposito degli oneri inerenti alle spese di manutenzione del porto sul Po, detto di Campagnino.

Le ragioni del Comune di Carmagnola erano sostenute dall'avv. Cattaneo; quelle del Comune avversario dall'avv. Corte.

La Giunta era composta dal prefetto senatore Municchi, presidente, dal cav. avv. Garino Tola, dal cav. avv. Giuseppe Orsi, dal cav. avv. Enrico Emprin, dal cav. avv. Leopoldo Usseglio (relatore). Segretario l'avv. Umberto Vacca-Maggiolini.

I termini della questione sono i seguenti:

Le città di Carmagnola e di Carignano, per viemmeglio assicurare e concentrare i rapporti di vicinanza e di commercio stabilirono da secoli acconci mezzi di comunicazione: all'uopo, sul principio del secolo XVII, si associarono per la formazione e manutenzione di un porto sul fiume Po. Infatti, l'atto 6 maggio 1613 stabilisce che il porto sul Po, detto di Campagnino, debba restare comune tra le due città *con tutti gli oneri, preminenze e carichi in perpetuo*, e che debba essere messo in esercizio e *mantenuto a comuni spese di ambe le Comunità, sempre quando occorrerà farne.*

Nel 1880 il Consiglio comunale di Carignano stabilì di eliminare dal bilancio ogni concorso per le relative spese anche di manutenzione, e gli sforzi fatti per risolvere di comune accordo la questione a nulla valsero, onde il Comune di Carmagnola, a mezzo dell'avv. Riccardo Cattaneo, evocò il Comune di Carignano nanti la Giunta provinciale amministrativa in sede contenziosa, a termini dell'art. 1 della legge 1° maggio 1890, in relazione al combinato disposto degli articoli 2 e 100 della legge sulle opere pubbliche 5 marzo 1865.

Il Comune di Carignano, a mezzo degli avvocati Ferrero Giacomo Antonio e Corte Andrea, ha eccepito l'incompetenza della Giunta ed in merito ha richiamato il contenuto della deliberazione 12 ottobre 1880 del Consiglio comunale.

Dopo la relazione del cav. Usseglio, l'avv. *Cattaneo*, per il Comune di Carmagnola, osserva constargli che la parte convenuta intende sollevare la pregiudiziale sulla pregiudiziale, ed invocare l'incompetenza della Giunta amministrativa, a senso della legge 15 maggio 1890, e chiese perciò che prima di iniziare la discussione la Giunta stessa risolva la questione. L'avv. *Corte*, per il Comune di Carignano, si associò alle conclusioni della parte attrice. La Giunta emise quindi ordinanza con cui, sospeso ogni decisione in merito, rinvia gli atti alla Corte di Cassazione perchè decida sulla competenza.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

Sindaco e Giunta dimissionarii a Novara.

La relazione ufficiale sulle malversazioni.

Appunti all'Autorità giudiziaria. Si salverà qualche cosa?

Novara, 10 agosto.

(GIUNIO) — Poco dopo le 13 già alquanto pubblico attendeva che si aprisse la tribuna pubblica per assistere alla seduta del Consiglio comunale, che non sarebbe incominciata che alle ore 15.

Quando si diede l'accesso al pubblico, questo in grandissima quantità invase la tribuna, la quale fu completamente stipata.

La Giunta è al completo, sono cioè presenti il sindaco, dott. Fara e gli assessori Cotta, Bottacchi, Caire, Maffei, Orero e Guttieo.

Sono presenti inoltre i consiglieri Faggi, Fossati, Grassinetti, Tosi, Galli, Fnà, Brughera, Bellati, Boeri, Magnani, Bertoli, Ricci, Tornielli, Cipollina, Massa, Andreoni, Calderoni, Regnoni, Peroni, Falcone, Gabrielli, Bessi, Ottone, Finazzi, Porazzi, Bernini, e Zacchea. 34 in tutto, sui 40 assegnati al Consiglio.

Alle ore 15 precise il *sindaco* dichiara aperta la seduta.

Sorge breve discussione se debbasi dar lettura del verbale dell'ultima seduta, che fu segreta, e nella quale non venne presa alcuna deliberazione. Si finisce col darne lettura.

Indi il *sindaco* incomincia col dire che, ossequente al desiderio non solo della minoranza, ma anche della maggioranza e della Giunta, si è determinato ad esporre in pubblico le circostanze della grave sciagura che ha colpito il Comune. E cercherà di essere il più possibilmente chiaro e preciso, nonostante le condizioni dell'animo suo.

Qui narra estesamente dei dubbi sorti in lui circa l'onestà del cassiere a proposito delle tasse scolastiche e dell'avvertimento da lui dato al procuratore del re di tenersi pronto per la verifica improvvisa, durata 12 ore consecutive.

(Qui tralascio molte circostanze per non ripetere le informazioni già inviate parecchi giorni or sono).

Continua il sindaco dicendo che il procuratore del re, per essere pronto alla sua chiamata, andò a dormire all'*Albergo d'Italia*, e quando, alle 3 1/2 di notte, fu richiesto di rilasciare il mandato di cattura, dopo che il cassiere Beretta aveva confessato di aver sottratto oltre 400,000 lire, il procuratore del re non voleva, dicendo che non era stato colto in flagrante. Il sindaco protestò energicamente, dicendo che allora egli non avrebbe più lasciato uscire il ladro dal Municipio; finalmente il mandato d'arresto fu rilasciato. E qui aggiunse il sindaco che, a suo avviso, l'Autorità giudiziaria non procedette colla necessaria energia.

Appena il procuratore del re ordinò l'arresto del Beretta, il sindaco lo pregò di far perquisire subito l'abitazione del cassiere infedele. Invece prima fu avvisata la famiglia, e la perquisizione non si fece che mezz'ora dopo. E così mentre il Beretta disse che in casa sua non si sarebbe rinvenuto che lo stipendio del mese, e questo almeno avrebbe dovuto trovarsi, non si rinvennero che 20 lire in danaro.

Parla della nomina del perito rag. Finzi per l'accertamento delle sottrazioni e ne elogia l'operato. Dà lettura di una particolareggiata verifica dello stato della cassa e dei valori diversi, e risulta finora un ammanco di L. 471,809 03 di cui oltre 190,000 a danno del Municipio ed il rimanente a danno di istituti ed opere pie. Avverte però che tali cifre non sono definitive, non essendovi ancora compresi alcuni depositi cauzionali di opere pie, ed alcuni incassi di azioni ed oblazioni riscossi a favore dell'Istituto Bruni. Ritiene che l'ammanco complessivo si avvicinerà alle 450,000 lire.

Narra il sindaco di aver domandato al cassiere come abbia fatto a rubare le cartelle dall'armadio contenuto nella cassa forte, mentre di tale armadio conservava sempre il sindaco la chiave, e che il cassiere rispose: « Lei aveva la chiave, ed io gliel'ho fatta lo stesso. » La Cassa era stata acquistata nel 1880. Prima era di proprietà del defunto banchiere Rausa, poi restò esposta in vendita qualche tempo al Comizio agrario. Indi la comperò il Municipio. E' opinione che fin d'allora il cassiere si sia procurata una chiave falsa. Il sindaco termina la sua narrazione comunicando che il servizio di Cassa venne affidato alla Banca Popolare.

Indi conclude manifestando lo stato d'animo in cui si trovano egli ed i suoi colleghi della Giunta. Chiamati a quel posto dalla fiducia dei cittadini e del Consiglio, vi restarono per cinque anni cercando di fare il bene del paese. « Abbiamo errato — egli dice — credendo nell'onestà di un ladro, di un truffatore, di un falsario; perciò noi, consci del nostro dovere, sappiamo che a questo posto non possiamo più rimanere. Ma abbiamo la coscienza di essere stati sempre onesti e tali di esserci sempre mantenuti. Ora il sindaco e la Giunta rassegnano al Consiglio le loro dimissioni. »

Dopo vivacissima discussione, le dimissioni vengono accettate all'unanimità.

Credo opportuno però, prima di chiudere, di segnalarvi un'affermazione del consigliere Magnani, secondo il quale il denaro del Comune non sarebbe tutto scomparso, ritenendo egli che il Beretta, il quale al 5 d'ogni mese faceva sempre trovare al corrente la cassa per le verifiche, abbia avuto dei complici.

ALESSANDRIA.

10 agosto. (GAGLIARDO). — **Pel rincaro del pane.** — L'Associazione democratica di Alessandria ha indetta per domenica, 15 corrente, nella sua sede in via Mazzini, N. 7, piano primo, una riunione di rappresentanze di tutte le Società operaie e politiche della città e sobborghi per trattare la questione dell'ulteriore rincaro del pane.

Farà una estesa relazione su questo importante argomento l'avv. Bellono di Quargnento.

BARGE.

9 agosto. — **Inaugurazione della bandiera della Fratellanza Militare Bargese.** — La inaugurazione del vessillo della Fratellanza Militare indetta per domenica, 8 corr., riuscì splendidamente [illegible]

[illegible]

BORGO SAN DALMAZZO.

9 agosto (VENTRA). — **Suicidio.** — Questa mattina si rinvenne appeso nella propria camera certo Grillo Giovanni, d'anni 40 circa, materassaio. Senza mezzi di fortuna e privo di lavoro, pare che la miseria l'abbia indotto al triste proposito. Fece dolorosa impressione nel paese, perchè operaio onesto e morigerato.

COASSOLO TORINESE.

9 agosto. — **Patronato scolastico.** — Per iniziativa del prof. Perotti, maestro d'una colonia alpina [illegible]

[illegible]

IVREA.

10 agosto. — **Il regio commissario.** — Preceduto da bella fama, viene tra noi il regio commissario sotto-prefetto Lavezzeri, che a Brindisi fece ottima prova.

Il cav. Lavezzeri giungerà stasera e si insedierà domani. Egli troverà un'amministrazione ordinata e saprà rendere giustizia a coloro che si occuparono delle cose comunali in questi ultimi anni. Molto leggende si sfateranno e il Corpo elettorale potrà farsi un criterio giusto di uomini e di cose. Il cav. Lavezzeri vedrà che in Ivrea si lavora e che vi sono elementi di prosperità, impediti finora da malefici ostruzionismi.

Intanto questa popolazione farà ottima accoglienza all'egregio cav. Lavezzeri.

— **Sul trasloco degli alpini.** — Il giornale locale annunzia il ritorno del Comando del 4° alpini, che dicevasi doversi trattenere in Aosta. Simile voce era corsa dopo le elezioni generali; ma in fatto questa del trasloco del Comando del 4° alpini è questione già da molto tempo allo studio e che si unisce col problema generale della difesa nazionale.

Aosta, essendo città prossima al confine, assai più avanti di Ivrea, è naturale che ad Aosta, e forse anche più in là, si formi un centro di difesa; ma la cosa non poteva essere in balia di interessi elettorali, e l'intervento dell'on. Pinchia servì a sospendere ogni misura precipitata a danno di Ivrea. Egli ha potuto in questa circostanza rendere un vero servizio ad Ivrea, dimostrando al Ministero l'intempestività di una misura che esige studi e spese, ed ottenendo che l'attuazione di essa, se dovrà farsi, corrisponda ad altri vantaggi per Ivrea. La cittadinanza è molto grata al suo rappresentante del risultato ottenuto.

NOVARA.

10 agosto. (Rapsen). — **Un dramma d'amore** è accaduto domenica a Sizzano. Giovanni Buscaglia, muratore, d'anni 23, sparò due colpi di rivoltella contro Maria Antoniana, di 5 anni più attempata di lui, di professione caffettiera. Essa rimase ferita alla schiena e lui alla testa.

Movente del delitto sono alcune nubi sorte a turbare l'idillio nato tra i due e che avrebbe dovuto terminare con un matrimonio.

Invece ora trovansi entrambi in gravissimo stato all'ospedale di Novara; non è però esclusa la possibilità di salvarli.

VERCELLI.

10 agosto. (LUX) — **Orribile disgrazia.** — Ieri la ragazzina sedicenne Cavaglia Teresa, attendendo a lavori di trebbiatura presso una macchina trebbiatrice in Lampore, non si sa come, cadde colle parti posteriori sulla bocca della trebbiatrice stessa, mentre questa era in moto vertiginoso. Convogliata d'un subito tra gli ingranaggi, questi dopo averle lacerate tutte le carni della parte dove era caduta, le penetrarono nei visceri, per cui quando si potè estrarla da quegli ordigni era tutta un ammasso informe di carni aggrumate e di sangue.

Un banchetto politico all'on. Palberti.

A Rivara, che è un ameno e simpatico villaggio dell'alto Canavese, si costituì un Comitato per offrire un banchetto all'onorevole Palberti, vice-presidente della Camera e rappresentante del Collegio di Lanzo.

Sappiamo che l'onorevole Palberti gradì l'invito dei Rivaresi, lieti di assecondare un desiderio da gran tempo nutrito da quegli elettori dell'estremo lembo del suo Collegio; e sappiamo pure che, oltre a molti sindaci ed elettori dei diversi Comuni della circoscrizione presenzieranno al convito diverse notabilità ed Autorità politiche ed amministrative, le quali favorevolmente accolsero l'invito del Comitato.

Siamo pregati di annunziare che il banchetto avrà luogo domenica, 12 settembre prossimo, e che le adesioni si devono indirizzare al Comitato per il banchetto delli 12 settembre, a Rivara Canavese, non più tardi del 31 corrente.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese*

(1)

GIORGIO ARDELET

ROMANZO DI

ALFREDO DE-FERRY

I.

Silvia di Chilhac alla signorina Manlius.

« Beyreuth, luglio 189..

« Lo promisi, signorina, che se dal cielo di « *Tristano* ricadevo sul pianeta dove viviamo, « mi consolerei della caduta, raccontandole l'e- [illegible]

[illegible]

« ho gran bisogno di ruminare la mia gratitudine per rimaner mansueta quando mio cognato soffia sulla mia fiamma, maltratta il Dio e si preoccupa soverchiamente di quistioni alimentarie. Egli ha proclamato subito, e con quell'aria di leal sicurezza che ella gli conosce e che porterebbe il turbamento in animo meno temprato di quello della sua allieva, che Wagner era pazzo....

« Meno male che la sua poltrona, per un favore del destino, è inchiodata assai lontano dalla nostra; cosicchè Giorgio non mi guasta che gli intermezzi. La mamma, oh! la mamma mi opprime continuamente. La credevo più aperta alla grande arte. Quando Isotta, agitando follemente la sua sciarpa, chiama il suo cavaliere portato dal gran galoppo dell'orchestra, la mamma mi disse quasi ad alta voce: « Ma non cesserà mai quella persona di scuotere [illegible]

[illegible]

« distendono tutta la macchina. Io risbadiglio pensandoci, e questo non è gran male; il peggio si è che sbadigliai dopo la mamma e con pari abbandono.... Grazia, signorina, era il contagio, il bacillo, ciò che vuole, ma Tristano, glielo giuro, non c'entrava per nulla.... benchè, per dire il vero.... in seno a quelle scadiere egli si confidi lungamente!

« Mentre sbadigliavo, il mio vicino di sinistra, che non s'era ancora curato, credo, di guardare se la mia poltrona era vuota o graziosamente occupata, rialzò, con gesto macchinale, il mio fazzoletto che m'era caduto. Colla bocca ancora aperta mal celata da due dita, m'inchinai per ringraziarlo.

« Mia buona Manlius, mi ebbi in pieno viso, per aver sbadigliato sulla confidenza di Tristano uno sguardo appena rivolto, ma certamente il più sprezzante che una donna abbia [illegible]

[illegible]

« Cantori, porrò la mamma fra me e lui; e sarà la mia vendetta.

« Mi scriva ciò che accade nel nostro piccolo angolo di Savoia. Qual è l'ultima parola, l'ultima grazietta dei piccoli cuori affidati alle sue buone e dolci mani?

« Il buon Giorgio, che non aveva lasciato i bambini dopo la morte della mia povera sorella, parla di loro continuamente ed a loro pensa quando non ne parla. « Ma — dice egli col suo gesto largo e fermo — ho tutta la fiducia nella signorina Manlius. » Vede che il suo nemico intimo sa rendere giustizia. Baci i cari angioletti per la loro « mammina » che si dice sua teneramente affezionata

« SILVIA DI CHILHAC. »

« *PS.* — Faccia che io possa rassicurare la mamma sul conto di Loupidon. »

La signorina Manlius a Silvia di Chilhac.

« Saint-Jeoire en-Faucigni, luglio 189..

« *Mia cara Silvia*,

[illegible]

« gli so grado del suo sdegno per quella piccola eca (ecco), mia cara, seguo il pensiero di lui, non il mio, che la compiange e non la biasima) che sbadiglia all'ultimo quadro del *Tristano!*

« Ma, ahimè! quale errore non ha commesso, cedendo, l'indomani, la sua poltrona alla signora baronessa! L'ora sarebbe venuta in cui egli avrebbe sorriso alla seducente antinomia dei suoi occhi neri e della sua capigliatura bionda; o, meglio ancora, per una lagrima, per un'angoscia od un'estasi in comune egli avrebbe, alla luce del fuoco wagneriano, riconosciuto in nobile creatura che ella è; e chissà se più tardi quel fiero Siegfried non avrebbe risvegliato nello nostre roccie savoiarde la Walkirie addormentata.... E' di lei che intendo parlare, mia cara Silvia! Mi dica di nuovo qualche cosa di lui; stia certa che quell'uomo [illegible]

[illegible]

« chiavi della cantina, i mezzi di soddisfare la sua abbietta passione.

« S. M. »

La baronessa di Chilhac, rimasta vedova ancora giovane di un bel signore che s'era preso il tempo di rovinarsi completamente e di rovinarla per tre quarti, era tutto il contrario di una donna di testa; era, per contro, una donna di cuore. Se aveva amministrato alla diavola il quarto della fortuna che le era rimasto, avrebbe però dato il sangue delle sue vene perchè i suoi figli non dovessero soffrire di una vita disagevole. Aveva messo suo figlio Pietro in collegio dai Gesuiti; dipoi egli era riuscito ad entrar nell'esercito, passando per Saint-Cyr. Non fidandosi dei proprii lumi, ella aveva assicurato alle sue figliuole la direzione della signorina Manlius la quale, per essere romantica con sobrietà, non [illegible]

[illegible]

(Continua).

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (112)

IL CASTELLO DELLE SPINE

ROMANZO

di LUIGI ULBACH

XIII.

Si può tuttavia soffrir molto e molto sperare.

Le anime che cedono e che cedono sotto un dolore unico o sotto un'unica gioia, a malgrado delle loro pretese, sono anime deboli. Le anime forti sono provocate ad una divisione del dolore e della gioia che non fa torto ad alcun sentimento.

La signorina di Saballian era passionatamente felice del suo amor materno, ma ella era anche passionatamente spaventata dall'incertezza in cui l'avevano gettata le notizie vaghe riportate da Dontilly.

Il giorno innanzi ella sacrificava sua figlia; non voleva vivere che della sua inquietudine di amante; adesso ella voleva, con pari ostinazione, sorridere alla bambina e serbare la sua angoscia davanti all'oscurità dell'avvenire.

Quella divisione doveva soddisfare il suo coraggio senza stancarlo.

Una tristezza profonda, ma calma, la tristezza accettata come un beneficio, metteva sul suo volto come un velo trasparente che il menomo riso di Giulia dissipava, ma che si stendeva nuovamente non appena il riso era cessato.

Ella ricevette il congedo dei feriti che erano guariti; non permise a quello che era ancora convalescente di partire. La suora voleva anch'essa andarsene. Celina la trattenne di forza, e siccome l'infermiera si diceva, adesso, inutile, Celina le mise Giulietta nelle braccia.

— Rimanga, suor Maria, per fare, adesso, della sala dell'infermeria, una sala d'asilo.

Un po' avanti mezzodì, Marcello ritornò conducendo seco la signora Bernard e suo figlio.

La povera donna, sentendosi ancora troppo stanca, non aveva potuto mettersi in viaggio la sera innanzi. Forse ella aveva anche voluto lasciare il suo villaggio di gran giorno, alla vista di tutti, gettando per addio uno sguardo sprezzante a coloro che avevano fatto fucilare suo marito e che l'avevano abbandonata nella sua sollitudine e nel suo lutto.

Marcello, venendo a cercarla, non aveva osato darle spiegazioni. Egli s'era limitato a dirle che la bambina era stata ritrovata, che era al Castello delle Spine e che la volevano, lei, per governarla.

Per amicizia, per fierezza, per interesse, la vedova del guarda caccia aveva risposto:

— Ci verrò.

L'ultima notte che aveva passata nella sua casa incendiata, benchè l'avesse passata insonne, la aveva ridonato della forza, e quando l'indomani mattina Marcello era venuto a dirle che bisognava partire, era stato sorpreso di trovarla già alzata, pallidissima, è vero, ma valorosamente risoluta di fare il tragitto a piedi. Fu nondimeno contenta di salire sulla vettura che l'aspettava; così la sua partenza levò più rumore nel villaggio.

Mentre ella scendeva di carrozza, e mentre Marcello, imbarazzato, spiava e aspettava la signora di Saballian per renderle conto della sua commissione, non osando presentarsi a Celina, questa apparì nel cortile.

Aveva portata Giulietta attorno pel castello per farle prendere possesso del suo dominio e per riparare i suoi torti verso la bambina esiliata, per mostrarla ai ricordi che ella voleva consolare.

Vedendo la vettura e la signora Bernard, Celina andò direttamente alla vedova del guarda caccia, che non la conosceva, e porgendole Giulietta:

— Eccola! — le disse — voi l'avete pianta, non è vero?

— Ahimè! non piango più, signorina.

Il tono grave di quella risposta e quel nome di *signorina*, pronunciato con tanto rispetto turbarono Celina.

Ella alzò nelle braccia Giulietta perchè la balia potesse darle un bacio. Si sentì tentata di baciare anche lei quella povera donna che aveva fatto le sue veci e che la fatalità aveva così mal ricompensata. Non ne era gelosa; voleva dividere il suo cuore materno con lei.

— Ne avete avuta molta cura! — le disse commossa. — Vi ringrazio.

E siccome la signora Bernard la guardava con meraviglia, domandandosi perchè la signorina di Saballian la ringraziava delle cure date a quella bambina che le era estranea, Celina le disse con semplicità un po' brusca:

— È mia figlia!

La signora Bernard non poteva impallidire, ma indietreggiò e fece involontariamente un gesto di spavento, tanto quella confidenza imprevista e tanto il modo con cui era fatta sconcertavano tutte le sue idee di rispetto gerarchico, di discrezione e persino di pudore.

Celina sorrideva e godeva di quella sorpresa.

— Non lo sapete? — domandò ella.

— No, si.... gnora.

La balia aveva esitato a dire signora, rimproverandosi nello stesso tempo di aver detto prima signorina. Celina sentì l'esitazione e ne fu turbata; un po' di vergogna le arrossì la fronte. Benchè non potesse essere udita da alcuno, ella abbassò la voce per aggiungere:

— Il mio onore era affidato ad amici fedeli; voi siete fra quelli, signora Bernard.

La vedova balbettò un ringraziamento; ma si trovò più imbarazzata da quella affabilità. Rimaneva incerta, colla mano appoggiata sulla testa ricciuta di suo figlio, non osando prendere Giulia dalle braccia di sua madre, domandandosi che cosa avrebbe a fare in quel castello dove la accoglievano troppo bene.

Celina, per parte sua, pensava che la signora Bernard non aveva certamente immaginato di trovare tanta franchezza e tanta cordialità. Ella avrebbe voluto farle comprendere che pagava così il debito contratto da Giulia stessa verso la vedova del franco tiratore. Non era la bambina la causa indiretta della disgrazia?

Ma ella non trovava parole per esprimere il suo rimorso; posò Giulia a terra e spingendola dolcemente verso il bambino:

— Bacia tuo fratello — le disse.

Giulia obbedì e baciò il piccolo Bernard.

Antonia, che aveva udito il rumore della vettura, giunse in quel punto a togliere le due donne d'imbarazzo.

— Ella sa che tu non sei la madre — le disse Celina.

Antonia scrollò le spalle e rispose sorridendo:

— Sa, allora, che sono la nonna!

— Ah! mio buono signore! — riprese la signora Bernard, commossa dall'intervento d'Antonia, che la sollevava dalla arditezza della signorina di Saballian — ne ebbe anche tutte e due ben belle e ben degne di portar fortuna a questa bambina.

(*Continua*).

BAFFICO G.

NELLE TENEBRE

ROMANZO

Un volume in-12° — L. 3.

Nelle tenebre, di Giuseppe Baffico, non è un racconto simbolico. E questo mi affretto a dire per rassicurare quei lettori italiani che, nel timore d'imbattersi in un libro noioso, in uno dei soliti libri noiosi, non avessero ancor letto le nuove pagine del simpatico novelliere genovese.

Narra il Baffico come un povero cieco s'innamorasse di una sua vezzosa cugina, e la narrazione va al cuore e commuove.

Il sorgere e il divampare di questo amore è narrato con una grande delicatezza di particolari, con una grande finezza di osservazioni, di modo che il lettore s'interessa al racconto, per semplice che sia, e, giunto in fine del libro, a malincuore lo depone, conservandone un ricordo dolcissimo.

Il libro del Baffico ha pure un altro merito grande: quello di essere scritto in garbata e chiara lingua italiana; merito tanto più grande oggi, che la maggior parte dei nostri romanzieri e dei nostri novellieri scrive in una lingua impossibile o per sciatteria ignorante, o per preziosità goffamente presuntuosa.

(Dal *Fanfulla della Domenica*).

Presso gli editori Roux Frassati e C., Torino, ed i principali librai del Regno.

TORINO, 1897 — Tip. ROUX FRASSATI e C.